Abdennur Prado

L'Islam come anarchismo mistico

Prefazione di
Alessandro Paolo



EDIZIONI MALAMENTE

Settembre 2025
ISBN 9791280497376

Edizioni Malamente, Urbino (PU)
edizionimalamente.it
info@edizionimalamente.it

Titolo originale:
El islam como anarquismo místico
1. ed. 2010, 2. ed. 2025

© Virus Editorial
© Abdennur Prado

La traduzione italiana è distribuita con licenza Creative Commons
CC BY-NC-SA 4.0
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale
consultabile su www.creativecommons.org

Collana: Tempi

Traduzione di Alessandro Paolo

Indice

9 Prefazione
Alessandro Paolo

23 Introduzione

25 *Islām*

29 Anarchismo

35 Mistica

39 Convergenze e divergenze

43 Sottomissione alla realtà

64 Critica di Bakunin alla religione

51 Cosa intende il musulmano quando si proclama ‘servo di Allah’?

55 Libertà e stato di natura

59 Individuo e collettività

61 Rigetto della tirannia

65 Critica della religione nel Corano

69 Critica della religione reificata

73 Rifiuto del sacerdozio

75 L'esperienza mistica come origine dell'*Islām*

79 Prassi profetica

85 La rivelazione come rivoluzione

89 Muhammad fu un 'capo di Stato'?

97 Autorità vs. autoritarismo

101 L'autorità di Muhammad

107 Assemblea

111 Amministrazione della giustizia

115 Muhammad è stato un giudice?

117 Mutuo sostegno

121 Giudicare secondo ciò che è stato rivelato

125 Giustizia economica

129 Etica economica

133 Limiti alla proprietà privata

137 Divieto dell'usura

141 Purificazione dei possessi

143 Ecologia

147 *Jihād* e Stato

153 *Umma*, una comunità islamica

157 Conclusione

PREFAZIONE

Alessandro Paolo

'Tis the gift to be simple, 'tis the gift to be free
'Tis the gift to come down where we ought to be,
And when we find ourselves in the place just right,
'Twill be in the valley of love and delight.
When true simplicity is gained,
To bow and to bend we shan't be ashamed,
To turn, turn will be our delight,
Till by turning, turning we come 'round right.

Simple Gifts, Canto degli Shakers, 1848

Lessi per la prima volta con stupore il titolo *L'Islam come anarchismo mistico* su uno sbilenco tavolino espositivo allestito da rivenditori di libri autogestiti presso l'Istituto Pedagogico dell'Università del Cile, noto come "Piedragogico",[1] nel febbraio 2013 a Santiago, in occasione di un convegno di ecologia politica a cui una

[1] L'epiteto si deve alla fama di aver formato generazioni di giovani rivoluzionari pronti a mobilitarsi per lotte sociali e persino a lanciare pietre sulle forze di sicurezza durante le manifestazioni di piazza.

straordinaria donna,[2] di cui per due lustri ricolmi di feconda creatività sarei diventato il compagno, partecipava come moderatrice. Curare dopo dodici anni l'edizione italiana di un testo così profondamente influente sulla traiettoria di riflessioni e sperimentazioni filosofico-politiche che percorro, è un modesto ma emozionante servizio per l'auspicabile perfezionamento di un genere umano sempre più automutilato nel materialismo ateo.

Lo studioso musulmano catalano Abdennur Prado, erede del rigoglio di al-'Andalus, ha voluto proporre in quest'opera, tanto incisiva quanto coraggiosa, una possibile rilettura in chiave anarchica degli insegnamenti spirituali dischiusi dal Santo Corano e dalla Sunna, la Tradizione dei detti e dei fatti del Profeta Muḥammad (la Pace sia su di Lui). Questo intreccio polisemico delinea, nelle sue intenzioni, tre possibilità interdipendenti di liberazione individuale e collettiva, ai margini delle strutture di potere a cui si lascia asservire l'Umanità occidentale e globalizzata oggigiorno. Per quanto non si debba concordare integralmente con le argo-

---

[2] Figlia cilena dell'Aconcagua, massima vetta della Cordigliera delle Ande, Ivonne Judith Vergara Garcìa vive da quasi dieci anni in Molise, nel paesino di Cantalupo nel Sannio, ai piedi del monte Miletto, cima del maestoso Massiccio del Matese. Qui studia, sperimenta e condivide sapienze ancestrali riguardanti alberi, arbusti ed erbe spontanee, dedicandosi ad attività di educazione ambientale, alla divulgazione degli usi alimentari, medicinali, cosmetici e tintori del meraviglioso patrimonio botanico donato da Madre Terra e Padre Cielo in una splendida valle ricca di sorgenti. Con una laurea magistrale in Scienze Politiche presso l'Università di Arti e Scienze Sociali di Santiago de Chile, Ivonne Judith Vergara Garcìa ha superato quarantaquattro esami afferenti a vari ambiti disciplinari (filosofia politica, economia, diritto, metodologie di ricerca, scienza politica, relazioni internazionali, politiche pubbliche, storia, sociologia, statistica, studi latino-americani, scienze della comunicazione, geografia), approfondendo poi da autodidatta conoscenze in scienze naturali, biologia, etnobotanica, pedagogia interculturale, ecologia politica, studi di genere. È stata invitata negli ultimi anni come relatrice a varie conferenze di respiro internazionale. Il suo progetto, rintracciabile sulle reti sociali virtuali, è intitolato Divina Natura Ciclica.

mentazioni, meno sovversive di quanto sembri, avanzate dall'autore e sebbene esse possano espandersi ben oltre i confini dottrinali dell'*Islām*, applicandosi a tutti gli altri rivoli mistici discendenti dalla Rivelazione Primordiale, esotericamente nota come Sanātana Dharma, l'impresa dello studioso può essere ricondotta a quella galassia di pensatori contemporanei – da Lanza del Vasto[3] a Gary Snyder, da Jacques Ellul a Hakim Bey, da Wendell Berry a Masanobu Fukuoka – fautori e testimoni di pratiche e teorizzazioni al crocevia di relazioni feconde tra un'ardente fede nel Divino, uno sforzo quotidiano di autoperfezionamento caritatevole e un orizzonte radicalmente social-libertario di comunità gioiose, sobrie, disciplinate e autosufficienti: forme ancestrali di organizzazione umana a beneficio delle quali sia l'apparato repressivo militare, poliziesco, burocratico, giudiziario e di spionaggio delle macchine statuali, sia la mortifera società tecnocratica, produttivista e consumista potrebbero perdere sempre più mordente sulle coscienze.

La città di al-Madīna, fondata dal Profeta Muḥammad (la Pace sia su di Lui) insieme ai suoi Compagni e Alleati, rappresenta per Prado un inequivocabile esempio storico di Collettività Anarchica, essenzialmente diversa e tragicamente pervertita dai successivi imperi e stati islamici d'ogni tempo e luogo, responsabili non solo di aver strumentalizzato la religione in maniera reazionaria e oppressiva, ma soprattutto di aver riprodotto il medesimo modello socio-politico moderno-coloniale. Soffermandoci già solo sull'origine etimologica del termine *Islām*, possiamo tentare di decifrare simili dirompenti affermazioni. Derivante dalla radice verbale *sa-la-ma*, da cui discende il concetto di Pace, il termine *Islām* significa "sottomissione consapevole a Dio", unica, primordiale e ultima Realtà. Si sostanzia, quindi, in un Dovere religioso supremo che

[3] Per un approfondimento su questo autore si rimanda a: Alessandro Paolo, *Peregrinazioni non-violente per un ritorno all'Evidente: l'attualità degli insegnamenti gandhiani di Lanza del Vasto e dell'Arca*, Roma, Aracne, 2025.

legittima la disobbedienza a ogni legge umana lesiva di quei precetti universali che il Maestro Paramahansa Yogananda e il Monaco Tich Nath Hanh, fra i tanti, hanno ribattezzato come "le dieci regole della felicità", riassumibili sia nell'ingiunzione attribuita al Buddha di "non compiere il male, compiere il bene, purificare la mente", sia nel nucleo della Legge Mosaica così sintetizzata dal Cristo mediante Rabbi Yeoshua "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso, e il prossimo tuo come te stesso", sia infine nella formula con cui Swami Shivananda espose la Sapienza Yogica: «Dona, servi, ama. Purificati, medita, realizza. Sii il Bene, fai il Bene». Conferma potrebbe esserne altresì la frase dell'Apostolo Paolo: "la forza del peccato è la legge" (I Cor 15:56). Anarchica sarebbe, invece, una tribù costituitasi per scelta e non per nascita, in cui l'amore filiale, fraterno, materno e paterno fra i suoi componenti riesce a bilanciare il timore di Dio. Via mediana tra famiglia e stato-nazione, la comunità tribale consentirebbe a ogni individuo di realizzarsi nella semplicità, contribuendo al benessere diffuso attraverso lo sviluppo dei talenti di ciascuno, in un ambiente privo di anonimato, non corrotto dalla competizione e in armonia con gli equilibri e i cicli della Natura.

Lo studioso incentra la disamina sulla genuina e diretta esperienza di Com-Unione Mistica, che precede ogni credenza, rituale, gerarchia ecclesiastica, ma per sfiorare o gustare la quale queste stesse erano state originariamente concepite: come tramandato anche dal Vangelo secondo Marco, d'altronde, Rabbi Yeoshua insegnava che "lo Shabbat è per l'uomo e non l'uomo per lo Shabbat" (Mc, 2:27), nel senso che le convenzioni religiose sono mezzi e non fini in vista della realizzazione del Sé nel sé. Le varie sorgenti sgorgarono come recupero della dimensione più prettamente devozionale dell'*Islām*, intanto reificato e svilito da secoli di diatribe fra teologi e giureconsulti. Esso, tuttavia, è spesso degenerato in confraternite rigonfie di immense concentrazioni di potere, ormai

estranee ai dervisci vagabondi "poveri in spirito" che vestivano di lana grezza e dormivano sotto i porticati, donando l'Amore per Quello dalle mani protese. Per loro "la presenza del Sacro, del Divino, del Santo, dell'Eterno è qui e ovunque, è ora e per sempre. I *ṣūfī* sono innamorati del Supremo. Cercano e trovano l'Amato in ogni istante dell'esistenza. Bevono il vino dell'amore. Sono intossicati dall'amore. Vivono in estasi".[4]

Nella visione islamica, come riproposta da Prado, anche lo sforzo, la lotta, la sofferenza, sono generati da Dio, perciò parte integrante della Creazione, eppure non danno adito a un pensiero utopico: la vita è, piuttosto, un percorso di purificazione all'interno del mondo, non distante o distaccato da esso. Nel Sufismo, come nello Yoga e nel Vedanta, non vi è dualità tra Spirito e Materia, entrambi eterni, benchè il primo permanente, la seconda transeunte. Di conseguenza, non è affatto allo scopo di intimorire che sulla copertina dell'edizione spagnola del libro campeggia la parola *jihād*, letteralmente 'sforzo': la "grande battaglia interiore" quotidiana che ogni umano è chiamato a condurre contro l'ego (in sanscrito *ahamkara*: "io e mio"), l'acerrimo nemico che impone il pugno cristallizzatore sul flusso dell'Esistenza. È possibile comparare, *mutatis mutandis*, l'insistenza di Prado sulla resa incondizionata ad Allah quale riconoscimento pre-religioso della Sua onnipotenza, alle righe scritte nel 1954 da Shantidas nell'epilogo di *Vinoba* o il *Nuovo Pellegrinaggio*, in merito alla visione del Mahatma Gandhi, suo maestro:

> La dottrina che predico e sostengo e da cui attendo un rinnovamento sociale e spirituale in Occidente come in Oriente, è la Dottrina Gandhiana che non può scontrarsi con la nostra fede

[4] Satish Kumar, *Tu Sei quindi Io Sono*, Velletri, Fiori Gialli, 2006 [2002], p. 189-190.

> religiosa dal momento che non è una nuova religione e nemmeno una dottrina religiosa, poiché sta su un altro piano. È una dottrina sociale conforme ai precetti della religione: di tutte le religioni e più particolarmente della nostra, cosa che non ci deve sorprendere, poiché essa è direttamente tratta dai precetti evangelici. Gesù stesso ha detto: "Tutti quelli che dicono Signore! Signore! Non entreranno nel Regno dei Cieli, ma quelli che osservano i miei comandamenti, quelli entreranno nel Regno dei Cieli". Anche per noi, Cristiani e Gandhiani, il Cristo è il solo Signore, il Regno dei Cieli l'unico fine. L'unico. Ma non basta dirlo. L'unico. Proprio per questo non può essere sufficiente dividere la nostra vita in due parti, e renderne una a Dio, l'altra a Cesare e a Mammona.[5]

Non sorprende, quindi, che l'indomito afghano Abdul Ghaffār Khān, tra i più stretti collaboratori e discepoli del Mahatma, fosse un musulmano pashtun. Se la suprema Sovranità appartiene a Dio, governo, legiferazione e proprietà non possono essere detenuti, né tanto meno esercitati da nessuno in modo assoluto. Come la proibizione di uccidere, finanche per legittima difesa, fu invalsa presso le prime comunità cristiane fino all'editto di Costantino, a partire dal quale un capovolgimento repentino legittimò la partecipazione dei fedeli all'esercizio della guerra,[6] così secondo Prado qualsiasi gestione del potere terreno in nome di Allah diventa un vero e proprio abuso, se non una sacrilega bestemmia.

Il termine *Islām* si arricchisce per l'autore anche del significato di ritorno alla *fiṭra* (in arabo: creazione, invenzione), la condizione primigenia, propria del neonato, in cui è ancora possibile cogliere intuitivamente e prediscorsivamente il medesimo substrato onto-

---

[5] Lanza del Vasto, *Vinoba o il Nuovo Pellegrinaggio*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 213.

[6] Cfr. Daniel Hoffmann, *Essays on Early Christianity and its Betrayal*, Brook, 1991.

logico che accomuna, unisce e rende corresponsabili tutti gli Esseri Viventi, ciascuno liberamente al servizio di Dio in base alla propria specifica conformazione: se girasole, in arabo, si traduce con *'abbād ash-shams*, letteralmente "servitore del sole", è per distoglierci proprio da qualsiasi solipsismo specista e individualista. Come recita il manifesto di un trimestrale bioregionalista:

> il lato selvatico è la parte di noi dove la natura incontra la natura, (...) luogo primigenio e non verbale nel cuore, (...) nella consapevolezza che ogni cosa o essere è in relazione e interconnesso all'altro.[7]

Alcuni farebbero semplicisticamente riferimento al panpsichismo, altri all'animismo, altri ancora speculerebbero sull'interdipendenza cosmica. Osiamo, invece, alludere alla pratica del rosario, *tasbīḥ* o *mālā*, considerato il sommo sacrificio nella ripetizione dei Santi Nomi, eco alle parole del Signore Krishna in Bhagavad Gita (Canto VII, v. 7): «Nulla esiste che sia a Me superiore, o Conquistatore di tesori; tutto ciò è a Me unito come una collana di perle al suo filo». Anche padre Guidalberto Bormolini, monaco e sacerdote cattolico, oggi coordinatore del movimento dei Ricostruttori nella Preghiera, ha curato la pubblicazione di un'opera intitolata Collaboratori del creato: la scelta vegetariana nella vita del cristiano,[8] in cui risuona un'eco affine.

Se Dio è irrappresentabile, lascia intendere Prado, ogni sorta di idolatria, concreta o astratta, laica o religiosa, sarebbe da rifuggire come una tirannia da rovesciare. A tal proposito, è opportuno interpellare il Maestro Gino Sansone Rāmānuja Acharya das, fondatore e presidente dal 1986 della Scuola di Yoga Integrale di Napoli,

---

[7] Rivista trimestrale "Lato Selvatico".

[8] *Collaboratori del creato: La scelta vegetariana nella vita del Cristiano*, a cura di Guidalberto Bormolini, Firenze, LEF, 2013.

tra i massimi custodi e conoscitori delle Tradizioni di Yoga e Vedanta in Italia negli ultimi quarant'anni, il quale, in occasione di numerosi *Satsang*, ha evidenziato come "l'artigiano, pensando a Dio nel suo Cuore e nel Cuore della Materia, costruisce un'immagine in cui Dio vi dorme, ma con gli appositi Mantra, l'immagine viene abitata dal Dio Sveglio e Presente e si chiama quindi Murti". Non è, dunque, l'idolo oggetto di adorazione, bensì la Scintilla Divina che impregna ogni atomo, cellula e forma di vita negli universi infiniti. In via conclusiva, risulta arduo non citare, in analogia con tale imperituro Insegnamento, l'opera Manṭiq aṭ-Ṭuyyūr, comunemente tradotta La Conferenza degli Uccelli, capolavoro letterario e pietra miliare della spiritualità universale, composta nel XIII secolo dal Maestro *ṣūfī* persiano Farid ud-Din 'Attar, il Profumiere. Nel passo che illustra la "Valle della Comprensione", impervio terzo stadio del settuplice Percorso Iniziatico, l'upupa, alla guida dello stormo di uccelli in volo alla ricerca di Dio, dona al lettore il suo Λόγος:

> La via spirituale si rivela soltanto nella misura in cui il viaggiatore ha superato i suoi errori e le sue debolezze, il suo sonno e la sua inerzia. (...) Ci sono diversi modi per attraversare questa valle e tutti gli uccelli non volano allo stesso modo. La comprensione può giungere in vari modi. Alcuni hanno trovato il *miḥrāb*, altri l'idolo. (...) Quando il mistero dell'essenza degli esseri gli si rivela chiaramente, la fornace di questo mondo diventa un giardino fiorito. Colui che si sta sforzando (...) non si preoccuperà più di sé, ma guarderà verso l'alto il volto del suo Amico. In ogni atomo egli vedrà il Tutto.[9]

L'auspicio che motiva la traduzione e la pubblicazione di quest'opera, apparentemente provocatoria, ma per chi non cede

---

[9] Farid Uddin 'Attar, *The Conference of the Birds*, Berkeley, Shambala, 1971, p. 107.

all'avversione epidermica estremamente istruttiva, è duplice: aspira non solo ad arginare l'islamofobia ancora strisciante in terre, menti e propagande meridionali, italiche ed europee, ma parimenti a riabilitare una scomoda dimensione fin troppo trascurata e sottaciuta nel plurale pensiero social-libertario: l'anarchismo non-violento di orientamento spirituale.

Spunti bibliografici

- Anawati, Georges Chehata – Gardet, Louis. 2017. *Mistica islamica*, Milano, Jaca Book.
- Burckhardt, Titus. 1987. *Introduzione alle dottrine esoteriche deell'Islam*, Roma, Mediterranee.
- Campanini, Massimo. 2005. *Il pensiero islamico contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- Easwaran, Eknath. 2008. *Badshah Khan: Il Gandhi musulmano*, Milano, Sonda.
- Filoramo, Giovanni (ed.). 2007. *Islam*, Roma-Bari, Laterza.
- Geertz, Clifford. 1968. *Islam*, Milano, Raffaello Cortina.
- Igonetti, Giuseppina (ed.). 2003. *Islam e Occidente*, Napoli, Arte Tipografica Editrice.
- Küng, Hans. 2004. *Islam: passato, presente e futuro*, Milano, RCS Mondolibri.
- Lings, Martin. 1997. *Iniziazione al sufismo: Il misticismo della vita quotidiana*, Roma, Mediterranee.
- Montessoro, Francesco (ed.). 2005. *Lo Stato islamico*, Milano, Guerini Studio.
- Ventura, Alberto. 2016. *Sapienza Sufi. Dottrine e simboli dell'esoterismo islamico*, Roma, Mediterranee.
- Ventura, Alberto. 2019. *Lo Yoga dell'Islam*, Roma, Mediterranee.

Alessandro Paolo: Figlio dell'amore tra il Vesuvio e il golfo di Partenope, esercita dal 2012 la professione di mediatore interculturale, educatore non-formale, facilitatore della comunicazione, tutor e coordinatore di progetti di cooperazione locale per uno sviluppo armonioso dell'essere umano, a beneficio di studenti, profughi, sfollati ed emarginati.
Socio del Servizio Civile Internazionale dal 2008, ha vissuto innumerevoli esperienze di volontariato e interposizione non-violenta in Europa, Balcani, Hong-Kong, Cile, Palestina, Kurdistan, India e Nepal.
Si è formato e diplomato al contempo presso la *Scuola di Yoga Integrale - Śrī Vaiṣṇavā Āśrama* e la *Scuola di Cucina e Alimentazione Naturale "La Grande Vita – Un SorRiso Integrale"*, entrambe fondate a Napoli negli anni Ottanta dal Maestro Gino Sansone Rāmānuja Ācārya das. È altresì allievo di Padre Francis Tiso, sacerdote cattolico, tibetologo, erborista, artista, cappellano dei migranti e referente per il dialogo inter-religioso presso la diocesi di Isernia-Venafro.
Esploratore curioso e visionario transdisciplinare, ispirato da una costante ricerca di giustizia sociale e solidarietà "glocale", abbraccia nei suoi orizzonti di vita, lotta e ricerca le sinergie complesse tra non-violenza radicale, anarchismi, ecologia profonda, bio-regionalismo, decolonialità e spiritualità ecumenica.
Ha pubblicato *Peregrinazioni non-violente per un ritorno all'Evidente: l'attualità degli insegnemnti gandhiani di Lanza del Vasto e dell'Arca* (Roma, Aracne, 2025).